

CATASTROFE AMBIENTALE



IL RACCONTO

Cara maestra ho paura dell'acqua

Il ritorno in classe dei bambini romagnoli dopo una settimana: «Abbiamo spalato con i nonni»
Speranze, incubi e aneddoti riempiono i temi. La maestra: «Dopo il Covid, un altro trauma»

mmone
adino di Conselice portato dai
el Fuoco a vaccinarsi per l'anti-
ca con l'aiuto di un gommone



ANSA/FABRIZIO ZANI

che mio padre diceva che
pitavamo in una zona felice,
e, baciata da Dio» sorride
aria Antonietta Da Valle,
6 anni. Che, però, non è an-
ata a vaccinarsi. «Perché io
antitetanica l'ho fatta qual-
che anno fa...».

Alle otto di sera la piazza da-
anti alla Chiesa è popolata
olo da volontari arrivati da
tutta Italia. Sono a centinaia.
er oggi è finita. Domani si ri-
rende e sarà peggio, perché
acqua puzzerà e marcirà un
po' di più. Perché le carcasse
egli animali sono a centina-
i. Perché ci sono decine di
iaiali morti da portare via
a un allevamento finito
t'acqua. E poi ci sono cani,
atti, galline morte da racco-
liere. Carcasse che il servi-
o veterinario vuole elimina-
e. Ed è complicato anche
erché comincia anche lo
gombro. Se ne andranno
tutti, senza protestare? Mi-
ero. Se la resistenza sarà
oppa la Prefettura di Raven-
a deciderà come e cosa fare.

**Sul commissario
la politica insiste
da Schlein a Salvini
«Si decida presto»**

E mentre tutto questo acca-
e a Conselice, la politica di-
tute. Arrivano echi della pol-
mica per la nomina del
commissario straordinario
er l'alluvione. «Scegliere-
o la persona migliore» dice
ministro Tajani. Salvini
lissa: «Io mi occupo di far ri-
artire i treni: il commis-
o arriverà, presto e bene».
anche Schlein insiste: «Le
elte su commissario e risto-
siano veloci». A Conselice
e ne parla poco. «Per noi
no vale l'altro: vorremmo
oltanto qualcuno che cono-
a il territorio» dice Gianni
icci. E mentre lo dice serve
affè al circolo della parro-
ia diventato il punto di rife-
mento di tanti: volontari,
occorritori, e gente che è ri-
asta senza casa, senza ci-
o, senza vestiti. Altro che
politica, qui c'è più da fare
ne da dire. E di guardare la
neanche a parlarne. Qual-
uno fa una battuta sulla
andaca. «Ma lasciatela in
ace: fa anche lei quello
ne può» replicano in piaz-
a. Alle dieci di sera è anco-
a in municipio. La riunione
con il Coc è appena fini-
a. Oggi sarà un'altra gior-
ata campale. LOD. POL. —

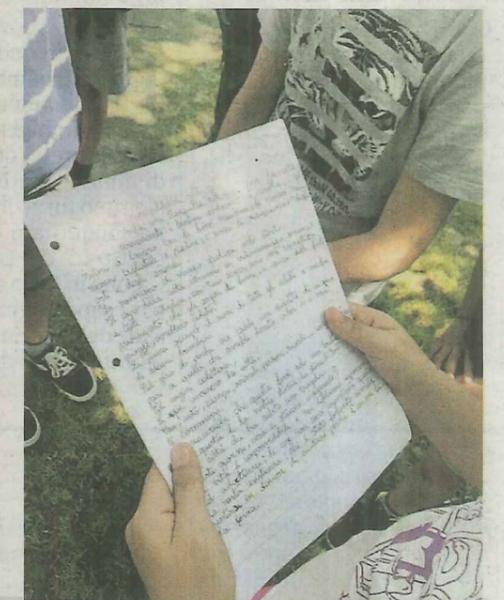
LODOVICO POLETTI
INVIATO A CONSELICE

Margherita ha avuto
un po' di paura.
Non tanto per l'ac-
qua che invadeva il
giardino, o per le notizie che ar-
rivavano da Forlì, da Ravenna,
da Faenza. Ha avuto paura più
che altro per le sue tartarughe.
«Noi abbiamo un agriturismo e
si è allagato tutto lì davanti. C'e-
rano le tartarughe girate al con-
trario e rischiavano di morire.
E allora il mio papà è andato
fuori, e le ha cercate. È riuscito
a salvarne 23».

L'alluvione in questa Roma-
gna ancora in ginocchio dopo
più di 10 giorni è anche questo.
È Margherita, otto anni, che rac-
conta con quella serietà che i
bambini hanno quando spiegan-
o agli altri il loro mondo. Allu-
vione che hanno visto dalle fine-
stre delle case. E sentito raccon-
tare dai papà e dalle mamme.
«Un altro trauma, dopo il Co-
vid, dopo le immagini della
guerra rimandate dalle tv.
Un'altra ferita che andava sana-
ta immediatamente» dice «La
Concy» ovvero l'insegnante del-
la classe quarta della scuola ele-
mentare di Carpena, a Forlì:
Concetta Polimeni. Da 18 anni
maestra. «La Concy» è quella
che, lunedì, quando ha rivisto i
suoi diciotto alunni dopo quasi
una settimana di vacanze forza-
te, di ansia, di telefonate, ha im-
mediatamente capito che que-
sta storia non poteva essere can-
cellata, dimenticata, senza dire
una parola in classe. Che lasciar-
la sedimentare poteva essere
pericoloso. Creare fantasmi. E
allora li ha riuniti tutti attorno

**Concetta, docente
da 18 anni, ha riunito
gli allievi alla scrivania
«Scrivete i pensieri»**

alla scrivania e li ha fatti parla-
re. Poi ha detto loro di mettere
giù i pensieri su questo disastro.
Difarlo senza fretta, raccontan-
do come l'avevano vissuta, cosa
avevano provato, cosa è capita-
to a casa. Cosa hanno fatto in
quei giorni. E loro, che la adora-
no, hanno raccontato, tirando
fuori tutto. È diventato un tema
condiviso: un racconto. Che ini-
zia, ma non è scritto, il giorno
prima che i fiumi «diventassero
il mare». Erano in classe. Piove-
va. Un po' si scherzava e un po'
si studiava. La maestra, che ave-
va già intuito cosa potesse acca-
dere, invece del solito film, gli
ha fatto vedere il videomessag-
gio del sindaco. Diceva che la se-



Le storie

Margherita ha avuto paura «per le sue tartarughe,
che però papà ha salvato». Giulio per l'orto vicino a
casa, dove «l'acqua è arrivata alta-alta». Edoardo
per «la nonna, che ha male alle gambe: l'abbiamo
aiutata molto in questi giorni». Sono i racconti che i
bambini di Carpena (Forlì-Cesena) hanno scritto nei
loro temi al rientro in classe

IL TESTO

L'imprevedibilità della vita

C'era una volta una tranquilla cittadina dove la vita
scorrevva serenamente: i bambini andavano a scuola, i
genitori a lavoro con le loro macchine, le nonne
cucinavano tagliatelle e piadine, i nonni si occupavano
degli orti e degli animali.

Un pomeriggio di maggio qualcosa andò storto.
Il capo della città attraverso un videomessaggio
annunciò a tutti i cittadini, con tono severo, serio ma
soprattutto preoccupato, che gli argini dei fiumi, a causa
delle forti piogge, avrebbero ceduto.

La paura occupò il cuore di tutti gli adulti e anche di
alcuni bambini.

Nel giro di poche ore cadde una quantità di acqua pari a
quella che avrebbe dovuto cadere in sei mesi.

Gli argini cedettero.

Le acque invasero la città.

Casa, auto, campi, animali, persone, ricordi....

completamente sommersi.

Ci piacerebbe che questa fosse solo una brutta storia. Ma

questa è la nostra storia, la storia di Forlì.

Una città che ha subito una tragedia.

Questi giorni, cosa ci stanno insegnando?

La vita è imprevedibile e noi dobbiamo imparare ad
adattarci; le cose non sono importanti quanto la nostra
esistenza; chi è stato fortunato dovrebbe sentirsi in
dovere di aiutare perché l'unione fa la forza. —

ni. Che i fiumi sarebbero usciti
dagli argini. Raccomandava di
stare a casa. Parlava di pericolo.
Ecco, è esattamente in quel mo-
mento i bambini hanno capito
che non c'era più da ridere. È sta-
to come staccare la spina. Far
scattare un interruttore. «Lì, in
quel momento, anche a loro è
stato chiaro che stava per acca-

sognava essere pronti, per non
correre dei rischi inutili» raccon-
ta maestra Concetta.

Alle 10 di sera i fiumi sono
usciti dagli argini. L'acqua è arri-
vata nelle case. Carpena, che è
un posto leggermente più alto
di Forlì, in mezzo alla campa-
gna, ne ha risentito meno. Un
po' meno. Ma in qualche modo

no raccontato cos'hanno vissuto.
Giulio: «In un terreno di no-
stra proprietà che è vicino al fiu-
me l'acqua è arrivata alta-alta.
E le galline si sono messe in sal-
vo sopra i bancali...».

La notte non ha fatto paura.
Dalle finestre delle case di Car-
pena si vedono solo prati, vi-
gne, frutteti. Sì, il rumore della
pioggia lo sentivano, eccome.
Ma non le grida d'aiuto della
gente che vedeva l'acqua salire
in strada, e non poteva più usci-
re, come invece è accaduto in a
Forlì, oppure a Ravenna, o in
uno dei 100 altri Comuni dove
adesso si contano i danni. Ma
tutti avevano un parente in diffi-
coltà. Un nonno, uno zio. Qual-
cuno un amico di famiglia.
Edoardo: «Mia nonna ha male
alle gambe e non può cammina-
re. Aveva la cantina e il garage
allagati. Allora siamo andati da
lei ad aiutarla a mettere a posto
le cose. Siamo rimasti lì tre gior-
ni». Non c'è la paura nei raccon-
ti, perché a quell'età i segreti
più segreti al massimo li confidi
alla mamma, e nei casi più estre-
mi al papà. Oppure all'amico
più amico. Non li metti sulla car-
ta. E allora sono venute fuori
piccole istantanee della vita in
emergenza. Christian: «Io sono
andato a pulire il corridoio e la
cantina a casa dei miei nonni.
C'era molto fango, e loro non po-
tevano fare da soli. E poi ho ripu-
lito anche una baracca che c'era
lì vicino...». Ecco, il fango, il li-
mo che ha coperto ogni cosa, è
un tormentone. Tutti o quasi

to una mano. Ilaria ha visto la ca-
sa dei nonni ridotta in uno stato
pietoso dall'acqua entrata den-
tro l'abitazione. «Io ho dovuto
mettermi a pulire il corridoio
che era pieno di fango. E poi so-
no andata a pulire anche il gara-
ge: c'era sporcizia ovunque». E
ancora una volta la paura la
puoi intuire, ma non è racconta-
ta. Domandi direttamente: ne
avete avuta? La risposta è no.
Poco convinto, ma è no. France-
sco, invece, il fango non l'ha
spalato: «La mamma non mi ha

**Hanno visto l'alluvione
in tv e dalle case
tra i timori per amici
e quelli per le galline**

lasciato andare». Ma ha scoper-
to che si può essere solidali an-
che con chi non conosci. Che
puoi dare qualcosa di tuo. «Con
i miei genitori siamo andati a
donare un po' di cose a chi ne
aveva bisogno. Abbiamo porta-
to dei vestiti, vicino all'aeroporto.
E poi abbiamo portato anche
pannolini e shampoo. E un
po' di cibo».

Maestra Concetta adesso
sorride. I bambini se la abbrac-
ciano. Olmo, tu hai avuto pau-
ra durante il Covid? «Eravamo
a casa. Poi ci collegavamo col
computer, vedevamo sempre
la maestra». Poi fa «ciao-ciao»
con la mano e chiude il cancel-
lo della scuola. —